

Valutazione e responsabilità

Stefano Stefanel

Dirigente Scolastico

La legge 107 del 13 luglio 2015 ha introdotto in forma molto chiara il concetto di valutazione dei docenti. Questa è senza dubbio una novità di grande portata che non può essere nascosta e che ha determinato molte proteste e molta resistenza da parte dei docenti italiani e delle loro organizzazioni sindacali. Questa novità come tutte le innovazioni trova quasi solo barriere, ostacoli, precisazioni. In questo primo periodo di applicazione della legge si sono avuti atteggiamenti diversi in riferimento al Comitato di valutazione: alcuni collegi docenti hanno votato i loro rappresentanti, altri collegi hanno invece approvato mozioni per boicottare la legge, alcuni dirigenti non hanno nemmeno posto il punto all'ordine del giorno del collegio docenti, alcuni gruppi o organizzazioni hanno cercato di inventare stratagemmi per rendere inoffensivo il Comitato, alcuni sindacati stanno cercando di far cadere la valenza del Comitato portando i soldi del bonus in contrattazione. La fantasia sta insomma correndo nelle scuole e sul web, non per cercare di fare funzionare al meglio questo nuovo organismo, ma per cercare modalità per rendere inoffensiva tutta la procedura. L'idea che una legge vada rispettata senza tante discussioni non passa nemmeno per l'anticamera del cervello di chi si ritiene supplente morale di una Corte costituzionale che non boccia tutto quello che fa il Governo, ma anche di chi, per applicarla, vuole avere la circolare ministeriale che lo protegga da eventuali errori (sfugge perché costui faccia il dirigente scolastico di una scuola autonoma). La Riforma Brunetta sei anni fa fu contrastata per via giudiziaria e non applicata in molte sue

parti con la collaborazione governativa. Anche in questo caso molte speranze sono state poste nel Miur: chi chiede l'interpretazione autentica del Miur sa benissimo che il Miur non avendo approvato la legge non può dare alcuna interpretazione autentica. Se però il Miur comincia ad emanare circolari, modelli, note, spiegazioni può fornire all'ampio campo del dissenso tutte le sponde possibili per impugnare, contestare, rigettare. È sufficiente che nel Miur qualcuno dica la sua pubblicamente, che l'opposizione al Comitato di valutazione può trovare una sponda da cui ripartire come a maggio.

Io però porrei la questione su un altro versante. Il Comitato di valutazione è una risposta rozza e per nulla sofisticata alla richiesta popolare di valutazione della pubblica amministrazione. Il Decreto Brunetta ha fatto credere che una parte della Pubblica Amministrazione sia già valutata come si deve (non è così, ma a chi importa?), mentre la legge 107 risponde all'opinione pubblica, che vuole i docenti valutati, cosa mai neppure lontanamente messa agenda prima di ora. La risposta è rozza, ma l'opinione pubblica attenta. Per cui qualunque distinguo, resistenza, cavillo, rinvio, ecc. sarà visto dai cittadini solo come la conferma che i docenti non vogliono farsi valutare. Non si può attaccare un provvedimento che risponde ad un sentire popolare con dei "distinguo" incomprensibili. E la vecchia frase: "Noi vogliamo la valutazione, ma non questa, ne vogliamo una seria" porta direttamente alla favola di Bertoldo che non trovava mai l'albero giusto.

In tutta questa vicenda si evidenzia la grande debolezza dei dirigenti scolastici, che dovrebbero

essere valutati dal 2001 e che, a causa di questa mancata valutazione, stanno perdendo molta credibilità. La categoria pare, insomma, essere ben contenta di contribuire a valutare i docenti, ma sfugge – come tutti – alla propria valutazione. Ci troviamo infatti davanti al paradosso per cui la valutazione dei dirigenti scolastici sta nel Contratto (e quindi è difesa dai sindacati e permette la richiesta di garanzie), mentre quella dei docenti è decontrattualizzata ed inserita nella sola legge. Rimane un mistero capire perché se i dirigenti scolastici pretendono garanzie per la propria valutazione, i docenti non ne possano pretendere a loro volta per loro. In questa fase però anche questi sono cavilli: gli italiani mandano a scuola i figli dai docenti non dai dirigenti scolastici e vogliono siano valutati proprio quelli che stanno nella classe dei propri figli. Dei dirigenti si interessano solo se hanno bisogno di qualcosa o se non gli vengono tolti dalla classe del figlio gli insegnanti che reputano incapaci, ignoranti, ecc. Se tutto va bene i dirigenti scolastici non esistono e dunque anche se non sono valutati all'opinione pubblica non interessa.

Il Comitato di valutazione deve stabilire criteri, validare il periodo di prova per i neoassunti (componente docenti), valutare il servizio a richiesta del docente interessato. Da nessuna parte però è scritto che senza criteri e senza comitato il dirigente scolastico non possa dare ugualmente il bonus economico e che se manca una componente per scelta della componente non si può andare avanti lo stesso. È ovvio che tutto potrà essere impugnato per bloccare qualunque cosa, ma sarà interessante vedere cosa succederà quando un dirigente assegnerà il bonus ad alcuni docenti e sindacati o altri docenti o chi per loro impugnerà il provvedimento e magari il giudice

darà loro ragione bloccando i pagamenti. Se un dirigente ne voleva pagare quattro non succederà niente (se non che quei quattro vivranno male il proprio futuro), ma se un dirigente ne voleva pagare una cinquantina poi sarà dura spiegare a tutti i cinquanta che non riceveranno i soldi perché c'è stato un ricorso contro il provvedimento dirigenziale.

A norma rozza non si può dare una risposta sofisticata. La procedura più semplice sarebbe stata quella di nominare subito il Comitato e dare criteri chiari, stringenti, precisi al dirigente. Che così avrebbe dovuto attribuire il bonus a quelli che lo meritano secondo l'opinione comune. L'opinione comune non è quasi mai sbagliata, soprattutto se nasce in situazioni ambientalmente distese e che quindi non necessitano di troppe distinzioni. In questa ottica sarebbe stato corretto nominare il Comitato di valutazione col sistema del "velo nero" (non vedo quello che la mia decisione provocherà), utilizzando una scelta di tipo reputazionale, che in comunità molto piccole come sono le nostre scuole, difficilmente è sbagliata. Se invece si è aspettato si è dato tempo per la creazione di gruppi di interesse e di pressione, che cercheranno di farsi rappresentare nel Comitato e che dunque avranno il potere di dirigerne i criteri secondo interessi e non secondo legge.

La Cgil, che dal suo punto di vista giustamente contrasta la legge anche perché oggettivamente la 107 vuole ridurre drasticamente il peso dei sindacati nelle scuole, ha proposto una valutazione non individuale, ma generale, che quindi premi i soggetti nel sistema e non singolarmente. La proposta tende a mediare tra l'esistente e quello che vuole il Governo, ma non tiene conto del fatto che l'opinione pubblica vuole fortemente vengano cacciati dalla scuola i docenti incapaci, fannul-

PORTATORI DI HANDICAP · PIANO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO · FINALITÀ CERTIFICATIVA DELLA MISURA DELL'HANDICAP

La mancanza di un sufficiente numero di insegnanti nella Direzione Didattica non giustifica la diminuzione delle ore di sostegno da riconoscersi ai soggetti con disabilità grave, essendo onere dell'Amministrazione reperire le risorse finanziarie necessarie per venire incontro alle esigenze dei minori con situazione di handicap, condizione che s'intende certificata nella misura indicata nel Piano Educativo Individualizzato, il quale, una volta formulato ex art. 12 della legge n. 104 del 1992, prevede che l'intervento di sostegno è, nello specifico, il numero di ore di sostegno concretamente spettanti al minore dovrà essere determinato in base alla tipologia del suo handicap, quale emerge dalla diagnosi e dal profilo dinamico-funzionale, ed alle effettive esigenze educative ex art. 41 del Decreto Ministeriale n. 331 del 1998.

Tar Emilia Romagna n. 164 · Sez. I · 16 dicembre 2014

loni, ignoranti. Il bonus ai migliori automaticamente tenderebbe ad evidenziare i peggiori: non se ne esce, anche perché questo metodo di retribuzione, decontrattualizzata, potrebbe premiare i risultati e non solo l'impegno orario. Se – poniamo – i criteri indicheranno nei risultati la ratio del premio allora si sposterebbe il confine che fino ad ora ha legato le retribuzioni (ordinarie e aggiuntive) al solo lavoro prestato. Gli insegnanti oggi vengono retribuiti per le ore che fanno o per il lavoro svolto, non per la qualità di quello che hanno prodotto. I criteri del Comitato di valutazione qui potrebbero intervenire e se qualcuno lo farà la frontiera verrà spostata e non di poco. Se lavori male niente soldi, che invece arrivano se hai raggiunto gli obiettivi prefissati.

Quella del Comitato di valutazione non è una partita neutra e non è scontato che la categoria ufficialmente contraria a "questo" metodo di valutazione abbia qualche controproposta da fare. Io credo che sarebbe necessario cercare di capire che il Governo sta rispondendo ad esigenze dell'utenza scolastica e dell'opinione pubblica e non alla richiesta di garanzie di una delle poche categorie in cui il contratto a tempo indeterminato non prevede alcuna possibilità di licenziamento. È altrettanto vero che se passa questo meccanismo premiante è possibile che tutto il salario accessorio vada a finire lì e che le prestazioni aggiuntive vengano retribuite solo a progetto. Questo credo che i sindacati non lo possano accettare, ma penso che il Governo voglia capire cosa ne pensa l'elettorato, non cosa ne pensano i lavoratori della scuola. È una partita complessa, ma non simbolica. Il Comitato di valutazione ha una forte valenza e grandi contenuti e non c'è nulla di simbolico nel definire i criteri di retribuzione delle persone.

Tutto ciò però tocca e solo parzialmente la valutazione del dirigente scolastico: prevista come obbligatoria già nel d.lgs 165/2001, mai attivata per inerzia del Miur; per complessità della garanzia contrattuale prevista, ma soprattutto perché il meccanismo valutativo della dirigenza scolastica ha una grande valenza simbolica, ma una modestissima ripercussione salariale. L'indennità di risultato è, infatti, pari al 19% dell'indennità di posizione: questa indennità varia più o meno dai 5/6.000 euro lordi della fascia più bassa agli 11/12.000 euro lordi di quella più alta. Il che vuol dire che per l'indennità di risultato stiamo parlando di un compenso netto che oscilla tra i 1.500 e i 3.000 euro lordi all'anno, cioè dai 70 ai 120 euro netti al mese. Il Miur insomma deve mette-

re in piedi una grande organizzazione valutativa, che avrà una ripercussione minima sul salario dei dirigenti scolastici, ma che al contempo assumerà soprattutto contorni di altro genere e che potrà avere una funzione mediatica molto invasiva. Dunque ci saranno dirigenti valutati male, che dovranno essere magari spostati di scuola, ma alla fine di percorsi tortuosi e complessi. L'unica strada alternativa è l'attribuzione di un bonus anche agli Uffici Scolastici Regionali in modo che la valutazione assuma contorni premianti. Ma ora non è così, perché l'indennità di risultato andrebbe data solo a chi i risultati li ha ottenuti in base ad un complicato e costoso iter valutativo. La legge 107/2015 non aggiunge niente di essenziale a quello che c'è già, ma credo che solo una decontrattualizzazione della valutazione dirigenziale potrebbe permettere di arrivare ad una valutazione basata su parametri semplici e applicabili senza grosse spese e organizzazioni faraoniche.

Il problema reale però non sta qui: il problema per il dirigente non è la valutazione, ma la responsabilità. Come "responsabile dei risultati del servizio" (d.lgs 165/2001) già oggi risponde in proprio per tutta una serie di questioni con la sicurezza in testa. Il dirigente scolastico che si è visto condannato a quattro anni per la caduta del tetto della scuola durante il terremoto de L'Aquila rimane con le sue responsabilità davanti alla legge anche in assenza di valutazione. È stato, infatti, rovinato da responsabilità di altri senza mai essere stato valutato. Se fosse stato valutato non avrebbe mai potuto esserlo in rapporto ad un tetto che crolla durante un terremoto. E tutti i dirigenti chiamati a pagare multe, a compensare spese, a dover rispondere davanti ai tribunali di errori magari di qualche assistente amministrativo o di qualche consiglio di classe, pur non essendo valutati, devono rispondere del lavoro che fanno, ma soprattutto del lavoro che spesso non fanno quelli che lo dovrebbero fare.

Qui siamo di fronte ad un vero problema dell'organizzazione scolastica: sul dirigente scolastico sono state fatte convergere competenze e responsabilità di cui risponde direttamente, ma che non possono essere fatte risalire alla sua sola azione amministrativa e dirigenziale. Questo l'opinione pubblica non lo sa e pertanto procrastinare ancora la valutazione dei dirigenti scolastici, tenendo però aperta la porta senza correzioni delle responsabilità per comportamenti di terzi mi pare un cattivo modo di interpretare la norma. X